

PRESENTAZIONE LIBRO

**Dario E. Viganó (a cura di):
*Papi e media. Redazione e ricezione
dei documenti di Pio XI e Pio XII
su cinema, radio e tv,*
Il Mulino, Bologna 2023**

***Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede
26 maggio 2023***

Eccellenza,
Signor Ministro,
Signori Ambasciatori,
Signore e Signori,

desidero, innanzitutto, complimentarmi con mons. Viganó e con gli autori dei singoli saggi raccolti nel volume che oggi presentiamo per il prezioso lavoro di meticolosa ricerca che si innesta in maniera del tutto originale sul più ampio filone di studi volto a delineare la storia del rapporto tra la Chiesa cattolica e i media, che negli ultimi anni è stato oggetto di un rinnovato interesse, sia per la possibilità di ricorrere a nuove fonti e all'utilizzo di peculiari e innovativi metodi di ricerca, sia, soprattutto, per le nuove domande che il vivace laboratorio degli studi su cattolicesimo e audiovisivo ha imposto a chi si confronta criticamente con questo tema.

Si tratta di un tema di analisi ormai consolidato che ha beneficiato dei nuovi approcci di natura interdisciplinare che hanno allargato il quadro conoscitivo e aperto nuove strade che sembrano poter gettare ulteriore luce sulla volontà di ricostruire l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei media negli snodi fondamentali della storia nazionale e internazionale. Negli ultimi vent'anni, in particolare, questi nuovi percorsi hanno permesso un deciso progresso verso una più circostanziata comprensione del peculiare e per certi versi contraddittorio rapporto tra cattolicesimo e cinema, inserendo questo punto di vista in quello più ampio e battuto rappresentato dalla storia della cultura e della società di massa.

In questo contesto si inserisce questo volume, che ci consegna gli importanti frutti di ricerche che hanno il merito di ricostruire avvenimenti del passato ma che, al contempo, illuminano tematiche di

grande attualità per la missione della Chiesa, imprimendo anche una tensione prospettica per la strada che sarà doveroso seguire nel prossimo futuro. Vorrei ricordare in questa sede che solo pochi mesi fa è sorta per iniziativa di mons. Viganó la Fondazione Memorie Audiovisive del Cattolicesimo, salutata da Papa Francesco come un deciso passo nella direzione di una maggiore cura della nostra «memoria per immagini» attraverso un impegno volto al recupero, la preservazione e la valorizzazione del patrimonio storico audiovisivo e di quello documentale ad esso collegato, relativo al cattolicesimo.

Sottolineava il Pontefice nel messaggio inviato in occasione della prima riunione plenaria della nuova Fondazione: *«Le fonti audiovisive sono divenute tracce storiche centrali del nostro recente passato [...] Pur essendo un patrimonio recente, le fonti sono un patrimonio fragile, che necessita di costanti cure; la Chiesa cattolica ha già purtroppo perso molta parte della documentazione audiovisiva che racconta la sua storia otto-novecentesca a causa dell'incuria e della mancanza di risorse e di competenze»* (Alla Fondazione MAC, 2 maggio 2023).

Ma a fianco di questa fondamentale opera di attenzione verso le fonti, non dovrà venire a mancare il proseguo del lavoro di ricerca, approfondimento e di nuova interpretazione su questi temi, nell'ottica di un dialogo sempre costante tra passato e presente, tra storia e contemporaneità.

Per parte mia vorrei oggi limitarmi a sottolineare alcuni aspetti dei contributi che mi sembrano siano utili a delineare soprattutto la storia dell'evoluzione del pensiero della Chiesa sui media, attraverso la chiave interpretativa dei processi redazionali e le fasi di ricezione dei più importanti documenti del Magistero pontificio novecentesco su questo tema che, come si legge nell'introduzione del volume, sono stati *«fino ad oggi piuttosto trascurati»*.

Lungo il corso del secolo scorso, il progresso e le svolte tecnologiche sono stati affrontati di volta in volta con la consapevolezza che i nuovi scenari imponevano l'elaborazione di sempre nuove strategie, ma anche con la fiducia e l'entusiasmo nell'accettare la sfida del cambiamento. Si è trattato di un percorso che ha visto declinazioni estremamente eterogenee e che trova in questo volume un tentativo ben riuscito di approfondire attraverso un originale sguardo d'indagine dei *«testi cardine per comprendere l'evoluzione del magistero dei papi sui*

media», attingendo a quelle nuove fonti che provengono dagli archivi vaticani, trovando peraltro particolare beneficio dalla recente apertura dei fondi relativi al pontificato di Pio XII. Si è dunque compiuto un ulteriore passo in avanti attraverso l'analisi dell'enciclica *Vigilanti cura* di Pio XI sul cinema e tre documenti di Pio XII: l'esortazione apostolica *I rapidi progressi* sulla televisione, i due *Discorsi sul film ideale* e l'enciclica *Miranda prorsus* dedicata a cinema, radio e televisione. Ben a ragione mons. Viganó scrive che, pur essendo documenti molto citati e variamente richiamati negli studi, mancava un tentativo di lettura con uno sguardo storico-critico volto ad analizzare «*i percorsi di maturazione dei testi in relazione alle più generali politiche ecclesiastiche anche per l'impossibilità, fino a tempi recentissimi, di accedere alle fonti primarie della loro redazione*».

Vorrei quest'oggi soffermarmi solo su alcuni punti che reputo di estremo interesse e che rappresentano probabilmente parte degli aspetti più innovativi di questi studi. Allo stesso tempo, però, è mio desiderio anche dare conto della ricchezza e dell'importanza dei temi trattati seguendo l'articolazione interna dei contributi, che peraltro scandiscono una linea temporale ben definita nel corso di un ventennio caratterizzato da un progressivo passaggio «*da una politica di attenta vigilanza contro questi mezzi quali potenti veicoli di una modernità in contrasto con i dettami del cattolicesimo*» a una ben più consapevole «*strategia positiva e propositiva verso i media tesa ad adeguare il messaggio della Chiesa per una società nel pieno di mutamenti epocali*». Il definitivo scivolamento da una prospettiva all'altra fu colmo di implicazioni non solo di carattere pastorale, ma anche di natura culturale e sociale.

Questo percorso così delineato parte dall'enciclica «americana» sul cinema *Vigilanti cura* — di cui ha trattato in maniera approfondita Gianluca della Maggiore nel suo saggio — che venne espressamente indirizzata all'episcopato nordamericano e che il corrispondente a Roma del «New York Times» non esitò a definire come «*one of the most important if not the most important for America in the annals of the Papacy*». A ragione delle reazioni avute dopo l'emanazione, il documento «*appare come il frutto di una serie di ponderati compromessi e tattici silenzi, su cui ebbero un peso notevole le recenti esperienze dei vertici vaticani in materia cinematografica, ma anche le valutazioni geopolitiche sul posizionamento della Santa Sede rispetto a uno scacchiere internazionale in crescente ebollizione*». L'insistenza su una lettura di questo tipo trova fondamento se consideriamo, come suggerisce l'autore, che il cinema

aveva cominciato ad occupare nelle priorità dell'agenda internazionale di Pio XI «*una posizione che non era seconda ad altri temi di più supposta importanza*» e, soprattutto, la volontà di sfruttare le sue potenzialità per quel «progressivo processo di allargamento dello sguardo e degli orizzonti di azione del papato». Si trattò, in altri termini, di un modo per prepararsi adeguatamente alla «*sfida culturale, sociale, politica, geopolitica e georeligiosa*» imposta dal rapido sviluppo del medium per eccellenza della nuova cultura di massa e di dare «*una risposta con cui tentare di porre il cinema al servizio*» di un nuovo protagonismo globale del papato. Il risultato di questo sforzo multiforme fu quello di accettare e promuovere il cinema quale «*strumento di ammodernamento di mezzi e strategia della Chiesa*» ma, al contempo, di non riuscire a valutarne appieno la novità anche come veicolo di trasformazione sociale e antropologica, accantonandone la forza propositiva in ordine a una possibile rivisitazione dei caratteri di apostolato e di trasmissione della fede.

Se il cinema poneva tutta una serie di problemi che dovettero essere affrontati con sempre maggiore convinzione, altrettanto vasta appare la sfida posta alla Chiesa dal diffondersi del mezzo televisivo già nei primi anni Cinquanta. Fin dagli esordi, infatti, la riflessione su questo nuovo medium ebbe particolare vivacità negli ambienti vaticani e dell'associazionismo cattolico per arrivare nel più breve tempo possibile a quella che è stata definita come una nuova «*crisianizzazione della società attraverso la televisione*». Fu un rapporto pieno di contraddizioni in cui bisognava muoversi attraverso un complicato equilibrio tra comprensione e stretta vigilanza, tra uso del mezzo ma controllo costante: le briglie dovevano essere continuamente allentate e strette a seconda del momento. È su questo tema che ha posto la propria attenzione Federico Ruozzi, mediante l'analisi del processo redazionale dell'esortazione apostolica di Pio XII *I rapidi progressi* che, dopo una lunga e articolata gestazione che ebbe nella figura di mons. Albino Galletto uno dei protagonisti di maggior rilievo, ha assunto «*una valenza importante fino ad oggi sconosciuta perché la sua ricezione travalicherà i confini del paese, per essere, per diversi anni, la bussola dell'agire cattolico sul tema televisivo*». Fin da subito fu chiara la volontà dei vertici ecclesiastici di non disperdere le opportunità di apostolato che il nuovo mezzo sembrava poter aprire fin dai primi tempi del suo sviluppo e, al contempo, di chiamare tutti i cattolici alla «*santa crociata*» per una televisione «*crisianamente educatrice*». Un progetto, nota Ruozzi, che

divenne la bussola per l'attività dei cattolici nella televisione e che fu «*rilevante per l'intero urbe cattolico, come si può ben comprendere dalla strategia di diffusione di tale documento, dalla ricezione e dalle richieste che arrivarono in Segreteria di Stato immediatamente dopo*».

Una visione aperta a uno sguardo internazionale e sempre più transnazionale è quella che emerge anche dalla ricerca di Raffaella Perin sui due *Discorsi sul film ideale* di Pio XII che, come lei stessa sottolinea, si caratterizzarono per una «*diffusione e ricezione planetaria all'interno del mondo cattolico e di quello cinematografico tout court*». Dall'analisi di questi documenti risulta evidente che le novità introdotte indussero a riflettere in maniera approfondita su un vero e proprio rinnovamento nell'apostolato cinematografico verso il quale il pontefice si esprimeva con un atteggiamento decisamente propositivo. In entrambi i *Discorsi* Pio XII dimostrò di avere piena consapevolezza del potere – intendendo con esso la capacità di essere pervasivo nei diversi strati della società – che il cinema poteva esprimere verso la società contemporanea, soprattutto verso le generazioni più giovani. Allo scopo di rafforzare il proprio ministero in ambito culturale e morale, egli riteneva fondamentale che si trovasse «*un indirizzo che non fosse in contrasto con i valori cattolici*» e indicava come primario dovere di un film quello di «*compiere un'opera positiva, la quale [...] ammaestra, diletta, spande genuina e nobile gioia e piacere, preclude ogni adito al tedio; è insieme lieve e profondo, immaginoso e reale [...] Lo spettatore, al termine, esce dalla sala più lieto, più libero e, nell'intimo, migliore di quando vi è entrato*». Il dato che maggiormente spicca, comunque, è quello che porta a constatare come l'attitudine del papato verso il cinema avesse subito un sostanziale rinnovamento rispetto all'approccio negativo che aveva caratterizzato la redazione della *Vigilanti cura*.

La strategia di rinnovamento dell'atteggiamento della Chiesa cattolica verso i media risulta abbastanza evidente anche dall'esame del lungo processo che portò alla promulgazione dell'enciclica *Miranda prorsus* su «cinema, radio e televisione» sulla quale mons. Viganó ha deciso di concentrare le proprie attenzioni. Uno dei meriti che caratterizzò la fase preparatoria di questo documento fu quello di intuire la portata planetaria dei cambiamenti in atto e la necessità ormai non più procrastinabile di modificare gli antichi schemi d'azione per porre al centro dello sguardo d'analisi lo sviluppo generale dell'apparato massmediale nella società di massa. Questi fermenti e riflessioni portarono alla definitiva risoluzione di quel rapporto spesso

contraddittorio con il cinema visto solo come una «forma di divertimento» e, allo stesso tempo, diedero ai nuovi mezzi di comunicazione una declinazione più completa di strumenti di «informazione», «insegnamento» e «spettacolo», contribuendo alla definitiva istituzionalizzazione del confronto tra la Santa Sede e il sistema mediatico nel suo complesso. Albino Galletto nel febbraio del 1952 si diceva convinto che fosse ormai maturo il tempo per «*passare da un atteggiamento meramente negativo ad un'opera positiva di preservazione e di influenza*» per rispondere adeguatamente alla «crisi morale» e per restare al passo del cambiamento dei tempi. Per molti versi, dunque, l'enciclica chiuse la stagione in cui la Chiesa cercava di regolare in modo prescrittivo ogni articolazione della vita sociale ma, allo stesso tempo, ci permette anche di comprendere appieno come Pacelli sia stato il primo pontefice pienamente inserito in una società di massa e capace di indicare alla Chiesa la strada per nuove forme di presenza nella modernità, anche attraverso quegli sviluppi positivi che potevano derivare dal rapporto con i nuovi media.

Il percorso di maturazione nei confronti dello sviluppo dei media di massa così delineato dal volume e che ho presentato per grandi linee ebbe una sua rielaborazione compiuta solamente con il pontificato di Giovanni XXIII durante il quale si diede un definitivo taglio alla «*relazione con i media ancorata alla strategia della doppia pedagogia in equilibrio tra ammonimento e incoraggiamento*» e si preparò il campo a un radicale ripensamento del rapporto tra i mezzi di comunicazione di massa e l'azione ecclesiale (Viganò, *Il cinema dei Papi*, pp. 10-11).

In questa luce le innovazioni prodotte da documenti come il Decreto conciliare *Inter Mirifica* (1963) sugli strumenti della comunicazione sociale e l'Istruzione pastorale *Communio et Progressio* (1971), che del Decreto fu il necessario completamento, appaiono certamente come frutto della discontinuità innescata in questo percorso da Giovanni XXIII e dal Concilio, ma anche come esito finale di una più lunga transizione che poggiava le proprie basi proprio sui processi ricostruiti e descritti in questo volume.